

MARI IN ALLARME

Benvenuti nella nuova era del Plasticene dove si nuota nella spazzatura indistruttibile

Un biologo marino spiega che succede se non smettiamo di intorbidare le acque

SIMONAREGINA

Nicola Nurra è un biologo marino figlio dell'isola d'Elba: «una piccola isola che mi ha concesso il privilegio di considerare "casa" un ambiente unico: il Mediterraneo». Un mare, però, che come tutti i mari del mondo sta soffrendo. Anche il nostro mare, infatti, soffoca di plastica. Tra Capo Corso e l'isola di Gorgona, praticamente nel Santuario dei cetacei, «si trova l'area di accumulo di polimeri plastici galleggianti più estesa del Mediterraneo nordoccidentale: la famosa zuppa di plastica mediterranea». Un piatto indigesto, composto da un numero elevatissimo di detriti plastici, «in media 11,3 frammenti per metro cubo di acqua. Significa quasi un milione di pezzetti di plastica, ovvero dieci chilogrammi e mezzo di spazzatura indistruttibile per chilometro quadrato».

Nurra da oltre trent'anni osserva le dinamiche del mondo marino, tra immersioni subacquee, che fin da ragazzino portavano a scrutare la vita sottomarina nell'area dello Scoglietto, campionamenti e ricerche in laboratorio. Una curiosità e un impegno che lo hanno reso spettatore di scenari unici, «nutrito di stupore e nel tempo di una certa amarezza». Perché come scrive nel libro *Plasticene. L'epoca che riscrive la nostra storia sulla Terra*, «posso dire di avere visto sfiorare la bellezza rarefatta di un mondo sottomarino che immaginavo immutabile, per effetto del nostro stesso agire».

Pagina dopo pagina, con una scrittura coinvolgente e alternando esperienze personali a testimonianze di altri scienziati e scienziate, in questo saggio ricco e documentato, Nurra ci ac-

compagna in un viaggio nell'epoca che sta riscrivendo la nostra storia sulla Terra. Ci illustra tecnologie all'avanguardia e studi pionieristici, come quello di Edward Carpenter del Woods Hole Oceanographic Institution, che nel 1972, campionando le acque nel Mar dei Sargassi, registrò una considerevole concentrazione di particelle galleggianti in superficie. Erano piccoli pezzi di plastica, logori, consumati. «Carpenter intuì che quei polimeri plastici si sarebbero prima o poi trasformati in un problema serio. Ma i suoi articoli all'epoca passarono più o meno inosservati».

Nel tempo poi, per spiegare il problema della plastica in mare, sono stati conati nuovi termini: *marine litter*, ovvero spazzatura marina, *microplastica*, *plasticifera*, *epiplastico*, *plasticivoro*, *plasticonglomerato*, *piroplastico* e naturalmente *Plasticene*.

Ma non è solo la plastica a minacciare il pianeta.

Il docente all'Università di Torino ci porta tra i discendenti dei māori, gli inuit del Nunavut canadese, gli yanomami amazzonici, gli aborigeni australiani e ci illustra come i loro territori si stanno rapidamente trasformando a causa della pressione delle attività antropiche e del loro impatto sul clima. «Nelle "periferie" della Terra vivono il *global change* come un'esperienza quotidiana: distanti dai riflettori dei media, sperimentano il significato più drammatico della catastrofe climatica».

Ci illustra la preoccupante migrazione di una moltitudine di organismi che, sempre per cause riconducibili alla nostra attività, hanno «invaso» nuove aree costituendo una grave minaccia per la biodiversità indigena degli ecosistemi. «Il termine alieno richiama forme di vita extra-

terrestri che, come in un racconto di fantascienza, si apprestano a conquistare la Terra, a discapito delle forme di vita native. L'immaginario non è così distante dalla realtà, eccezion fatta per la provenienza tutta terrestre di queste specie aliene o non indigene che sono una minaccia alla biodiversità, pur rappresentandone una parte consistente».

Eci conduce a Tuvalu, una nazione atollo, pochi gradi a sud dell'Equatore, a rischio estinzione perché è costituita da un arcipelago che, dopo le Maldive, è il più basso in assoluto sul livello del mare: l'altezza massima è di 4,6 metri. Qui il dramma dell'innalzamento del livello dei mari è reale: «il paese vive da anni infatti l'incubo di trasformarsi in una nuova Atlantide».

Insomma, nella nostra era, ribattezzata Antropocene, la plastica, spiega Nurra, è «nel novoro delle forzanti antropiche di *global change* al pari del cambiamento climatico, del riscaldamento globale, del consumo di suolo, della perdita di biodiversità, dell'acidificazione degli oceani, dell'assottigliamento dello strato di ozono atmosferico e dell'inquinamento chimico».

Non un'allegria compagnia, che ha già alterato tre quarti delle terre emerse e due terzi degli oceani. Nurra spiega che l'85% delle aree umide è andato distrutto, gli spazi vitali per il selvatico si sono ridotti al punto tale che nei prossimi decenni più fonti stimano che possano essere minacciate di estinzione oltre un milione di specie vegetali e animali.

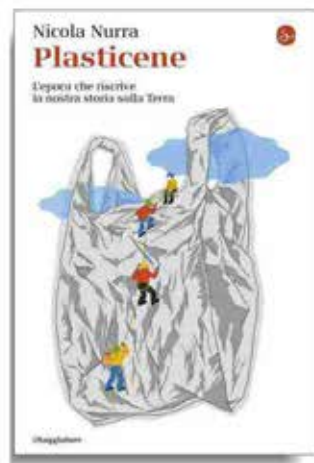
Ma in discussione non c'è solo la sopravvivenza di qualche specie rara, la scomparsa di ecosistemi isolati, la perdita della comunità vegetale o animale in luoghi inaccessibili. «In gioco c'è il nostro stesso benessere. la nostra

quotidianità, la necessità di garantirci un ruolo e degli spazi nel futuro di questo pianeta».

Il grido di allarme di Nurra però è accompagnato da un anelito di speranza: anche se scellerata, dice, siamo la specie pensante, la più illuminata fra gli animali della Terra. Dobbiamo dunque agire per porre rimedio a tutto questo. «È necessario un radicale cambio di strategia per la sfida più impegnativa che ci troviamo come umanità a dover affrontare: la nostra stessa sopravvivenza». —

©IPROTEZIONE RISERVATA

Anche il Mediterraneo è ormai invaso dalla famigerata «zuppa di plastica»



Nicola Nurra
«Plasticene»
Il Saggiatore
pp. 320, € 22